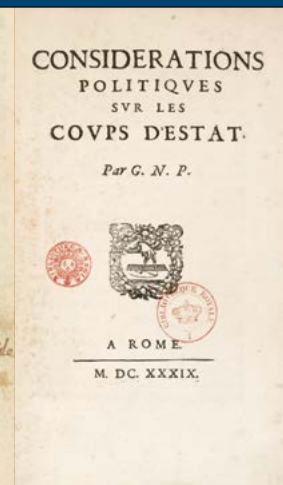
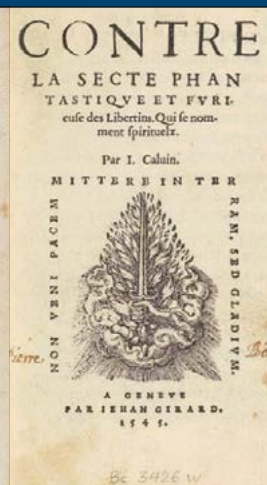


la Biblioteca di via Senato

Milano

MENSILE, ANNO XVIII n. 6 – GIUGNO 2026



BvS

I primi «libertini» moderni
di LUCA ADDANTE

Un pensatore radicale
tra Francia e Italia
di LORENZO BIANCHI

L'ateismo trionfato
di Tommaso Campanella
di LUCA ADDANTE

Un libertino nel secolo
dei libertini
di ANTONIO TRAMPUS

Fra critica ai dogmi
e libertà di pensiero
di ROBERTO PELLERAY

Lettere 'segrete'
e finzione libertina
di JEAN-PIERRE CAVAILLÉ

La mise en cause
des penseurs italiens
di DIDIER FOUCAULT

Arcangela Tarabotti
e la prudenza
di FRANCESCA NEPORI

L'Alcibiade fanciullo a scola
di TOMMASO SCARAMELLA

La nuova vita
di Pierre Gassendi
di PIERO INNOCENTI

Metafore libresche
in Pierre Gassendi
di ENRICO PIERGIACOMI

La constitution
d'une 'doxa hétérodoxe'
di COLAS DUFLO

Casanova e il suo attacco
a Cagliostro
di GIANLUCA SIMEONI

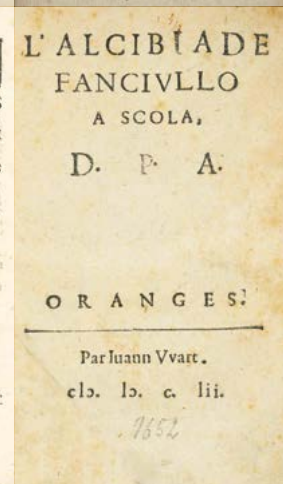
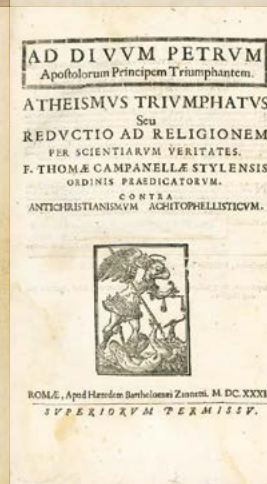
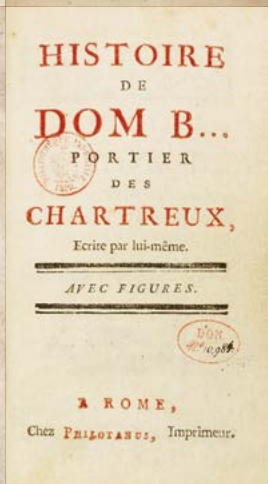
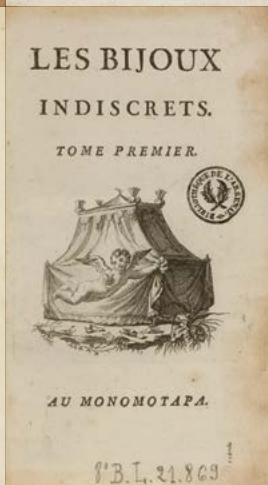
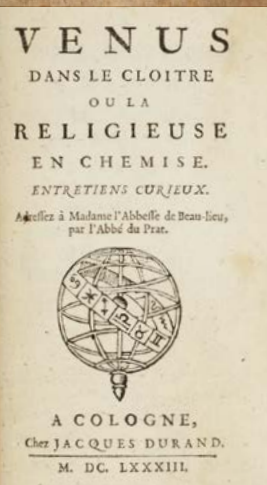
Libertini a Palazzo Thun?
di GIANCARLO PETRELLA

I libertini e l'eroticismo
della lettura
di ANTONIO CASTRONUOVO

Una ripresa del libertinismo
a Napoli
di FRANCESCO RUOTI

Il *Candide* tra Voltaire
e Bernstein
di GUIDO GIANNUZZI

Divagazioni
su Pier Vittorio Tondelli
di EMILIO BOARETTO



SPECIALE LIBERTINISMO

la Biblioteca di via Senato – Milano

MENSILE DI BIBLIOFILIA E STORIA DELLE IDEE

anno XVIII – n.6 /183 – Milano, giugno 2026

Sommario | SPECIALE LIBERTINISMO

-
- | | | |
|---|---|---|
| 6 I PRIMI «LIBERTINI»
MODERNI
<i>Repubblica, libertà e uguaglianza
in Toscana (1524-1530)</i>
di Luca Addante | 70 LA MISE EN CAUSE DES
PENSEURS ITALIENS
<i>Réaction antilibertine en France
(1616-1625)</i>
di Didier Foucault | 124 CASANOVA E IL SUO ATTACCO
A CAGLIOSTRO
<i>Il libertino che non ti aspetti</i>
di Gianluca Simeoni |
| 16 UN PENSATORE RADICALE
TRA FRANCIA E ITALIA
<i>Gabriel Naudé:
naturalismo e politica</i>
di Lorenzo Bianchi | 80 ARCANGELA TARABOTTI
E LA PRUDENZA
<i>Una forma di dissimulazione libertina</i>
di Francesca Nepori | 130 LIBERTINI A PALAZZO THUN?
<i>Libri e autori sospetti tra le letture
dei conti Thun</i>
di Giancarlo Petrella |
| 26 L'ATEISMO TRIONFATO
DI TOMMASO CAMPANELLA
<i>Un capolavoro libertino</i>
di Luca Addante | 88 L'ALCIBIADE FANCIULLO
A SCOLA
<i>Dissenso sessuale: un caso
di circolazione libertina</i>
di Tommaso Scaramella | 138 I LIBERTINI E L'EROTISMO
DELLA LETTURA
<i>Una rara biblioteca immaginaria</i>
di Antonio Castronuovo |
| 34 UN LIBERTINO NEL SECOLO
DEI LIBERTINI
<i>Gabriel Naudé nel Settecento italiano</i>
di Antonio Trampus | 94 LA NUOVA VITA
DI PIERRE GASSENDI
<i>Fra Epicuro e Lucrezio</i>
di Piero Innocenti | 148 UNA RIPRESA DEL
LIBERTINISMO A NAPOLI
<i>L'avventura intellettuale</i>
di Raimondo di Sangro
di Francesco Ruoti |
| 42 FRA CRITICA AI DOGMI
E LIBERTÀ DI PENSIERO
<i>Tre libertinismi, mille libertini
e un unico autore</i>
di Roberto Pellerey | 102 METAFORE LIBRESCHES
IN PIERRE GASSENDI
<i>L'alfabeto dell'universo
nel Syntagma philosophiae Epicuri</i>
di Enrico Piergiacomi | 156 IL <i>CANDIDE</i> TRA VOLTAIRE
E BERNSTEIN
<i>Una critica all'ottimismo
(e alla perfezione)</i>
di Guido Giannuzzi |
| 56 LETTERE 'SEGRETE'
E FINZIONE LIBERTINA
Il Corriero svaligiato
di Ferrante Pallavicino
di Jean-Pierre Cavaillé | 112 LA CONSTITUTION D'UNE
'DOXA HÉTÉRODOXE'
<i>La lutte anti-religieuse dans le roman
clandestin des Lumières</i>
di Colas Dufflo | 164 DIVAGAZIONI SU PIER
VITTORIO TONDELLI
<i>La solitudine del libertino</i>
di Emilio Boaretto |
| | | 171 HANNO COLLABORATO |

L' ALCIBIADE
FANCIVLLO

A SCOLA,

D. P. A.

O R A N G E S!

Par Iuann Vvart.

clō. lō. c. lii.

7652

SPECIALE LIBERTINISMO

L'ALCIBIADE FANCIULLO
A SCOLA*Dissenso sessuale: un caso di circolazione libertina*

di TOMMASO SCARAMELLA

Tra i testi più controversi della cultura libertina secentesca, *L'Alcibiade fanciullo a scola* è stato a lungo interpretato come un caso di letteratura oscena. Una simile lettura, tuttavia, rischia forse di ridurne la portata, oscurando ciò che ne costituisce invece la reale pericolosità agli occhi delle autorità. Oltre che per il contenuto narrativo, infatti, l'opera appare significativa per le modalità attraverso cui, come oggetto librario, contribuì alla rielaborazione dei discorsi eterodossi in materia sessuale. Tra diffusione manoscritta, stampa clandestina e ricezione sociale, il libro può dunque essere inteso come un elemento di circolazione delle tesi libertine al di fuori dello spazio testuale.

L'Alcibiade fanciullo a scola si presenta fin dalle sue modalità di trasmissione come un oggetto editoriale instabile e difficilmente controllabile. La sua circolazione, prima manoscritta e poi nelle due edizioni secentesche a stampa, anonime («D.P.A.») e con false indicazioni tipografiche («Oranges», «Juann Wart», «1652»), è infatti segnata dall'assenza di una collocazione editoriale univoca. Tale circostanza ha favorito a lungo attribuzioni incer-

te, oscillanti tra Pietro Aretino e Ferrante Pallavicino, prima di arrivare all'identificazione del suo reale autore, il minore conventuale Antonio Rocco (1586-1652): «Di Padre Antonio».

Il manoscritto originale non è pervenuto; le vicende che portarono alla pubblicazione del libro e all'identificazione dell'autore emergono invece da un paio di lettere che Giovan Francesco Loredan (1607-1661), fondatore dell'Accademia veneziana degli Incogniti, della quale Rocco fece parte, indirizzò nel gennaio del 1651 all'erudito agostiniano Angelico Aprosio. Tali lettere, scoperte e pubblicate da Achille Neri nel 1888, hanno consentito di attribuire *L'Alcibiade* alla penna del suo autore. Da esse, infatti, si viene a sapere che Loredan si era attivato per stampare questo «libretto da carnevale» dopo averlo tenuto manoscritto per quasi due decenni («sono 20 anni che l'ho avuto a penna»), promettendo di inviarlo al suo interlocutore Aprosio.¹

Come ha mostrato Laura Coci, alla metà degli anni Ottanta del Novecento si contavano una decina di esemplari di *L'Alcibiade*, comprendenti le due edizioni secentesche e un paio di ristampe ottocentesche. Le prime, identiche nel testo ma con varianti grafiche, entrambe in ottavo, differiscono nel formato (102 e 124 pagine) e segnano il passaggio dalla circolazione manoscritta a quella a stampa, accompagnate dalle due prefazioni «A chi legge» e «Lo stampatore al cortese lettore», oltre che da cinque sonetti osceni di autore non identificato («M.V.»). Le edizioni ottocentesche (1862 e 1866),

Nella pagina accanto: frontespizio dell'edizione in 104 pagine di *L'Alcibiade fanciullo a scola* di Antonio Rocco («D.P.A.»), con false indicazioni tipografiche: «Oranges», «Juann Wart», «1652» (stampato forse a Venezia, da Marco Ginammi)



ANTONIO ROCCO

*L'Alcibiade
fanciullo a scola*

SALERNO EDITRICE · ROMA



promosse entrambe da Jules Gay, confermano la persistenza di una trasmissione editoriale instabile, con tirature limitate e attribuzioni incerte (ancora a Ferrante Pallavicino è attribuita la seconda edizione ottocentesca, che per la prima volta presenta una traduzione anonima del testo in francese).

La forma stessa del libro contribuisce così a favorirne una circolazione obliqua, sottratta ai circuiti ufficiali e difficilmente contenibile, determinandone nel tempo la condizione di rarità e dispersione.

Ciò che rende l'opera particolarmente sensibile agli occhi delle autorità non è tanto l'oscenità della trama, o per lo meno non solo, quanto il tipo di argomentazione che essa mette in scena. Poco accade sul piano narrativo: un anziano precettore di nome Filotimo tenta di sedurre dialetticamente il giovane allievo Alcibiade. Misurandosi con il tradizionale *topos* letterario e culturale della pederastia greca, l'opera imita le mosse del *Simposio* di Platone, qui ripreso nella forma dialogica e nell'ambientazione ateniese, oltre che nel nome dell'adolescente e nel paradigma maestro-allievo. Tuttavia, tramite un procedimento parodistico tipico della letteratura libertina, l'opera imprime un sostanziale capovolgimento delle parti rispetto all'impostazione classica. Se, nella tradizione greca, è il giovane Alcibiade ad ambire a conquistare la sapienza del vecchio Socrate, promotore di un amore rivolto alla sapienza più che al corpo, di contro, ne *L'Alcibiade fanciullo a scola*, è il maestro a sedurre il suo allievo, mescolando eros pedagogico con quello sessuale.

A risultare problematici sono soprattutto i ragionamenti eterodossi in materia di morale sessuale affidati al protagonista. Attraverso Filotimo, l'autore demolisce la condanna della sodomia sul piano religioso e giuridico, affermando la naturalità dell'atto sessuale contro i divieti imposti per via politica. Il testo si configura così come un attacco all'ortodossia cattolica, mettendo in discussione l'idea di una morale universale e proponendo un mo-

dello alternativo fondato su una natura non moralizzata e sull'autonomia della ragione individuale.

Ne emerge un coerente materialismo etico, nel quale le norme e le proibizioni sessuali vengono scomposte e relativizzate. Se la natura non è né morale né immorale, cadono di conseguenza la distinzione tra comportamenti «naturali» e «contro natura», e dunque la condanna della sodomia: i rapporti consensuali, fondati sull'inclinazione individuale, appaiono perfettamente legittimi, mentre la punizione delle norme sociali riguarderebbe soltanto l'atto violento. Non contro l'«uso» dei «discreti amanti», ma contro il «mancamento», ossia la colpa, sarebbero state introdotte le «leggi di foco», sosteneva infatti Filotimo, nel tentativo di vincere le resistenze che gli opponeva Alcibiade, personificando la morale corrente. In questa prospettiva, il testo costruisce un repertorio di tesi recepite dal sentire comune e suscettibili di essere poi riprese e riformulate al di fuori dello spazio letterario. È proprio questa trasferibilità del discorso, più che la dimensione narrativa, a rendere il libro insieme un ricettore e un veicolo efficace di idee libertine.

Le argomentazioni sviluppate ne *L'Alcibiade fanciullo a scola* non restano confinate nello spazio del testo, ma trovano riscontro in una più ampia circolazione di discorsi sulla sessualità. Come ha osservato Jean-Pierre Cavaillé, tali tesi sono presenti nei principali ambienti frequentati da Rocco: lo Studio patavino, fucina dell'aristotelismo eterodosso, di cui il testo è pregno, e l'Accademia veneziana degli Incogniti.

A Padova, il contatto con la filosofia naturale insegnata da figure come Pietro Pomponazzi e Cesare Cremonini aveva contribuito a diffondere un codice culturale fondato su una lettura naturalistica e razionale del mondo. Questo quadro teorico, assorbito anche da settori del patriziato veneziano, forniva strumenti concettuali per reinterpretare la sessualità al di fuori dei vincoli della morale religiosa.

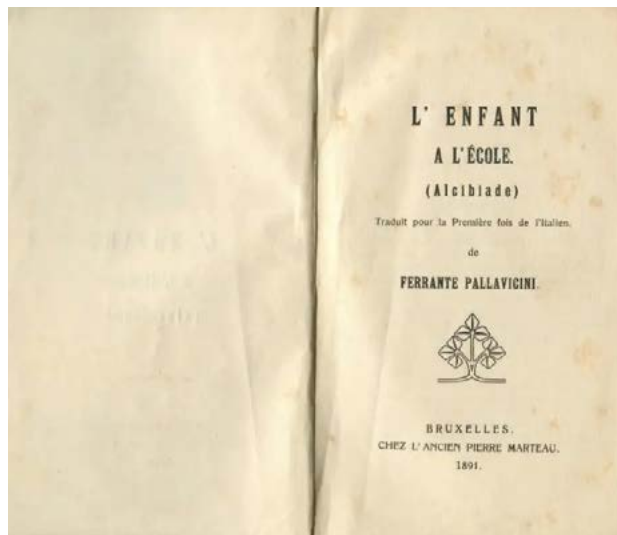
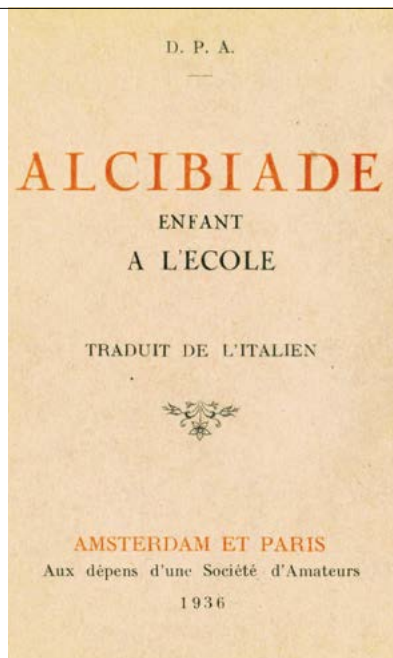
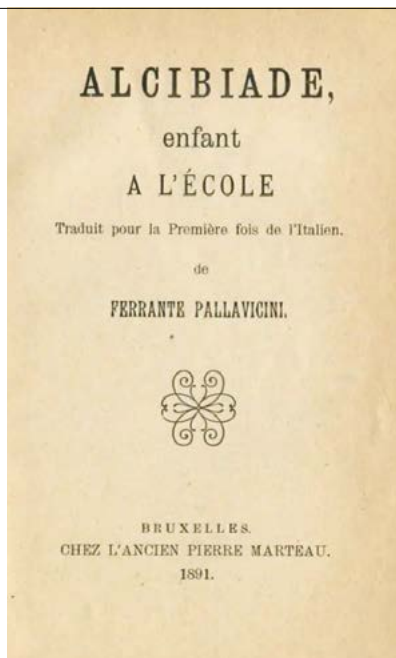
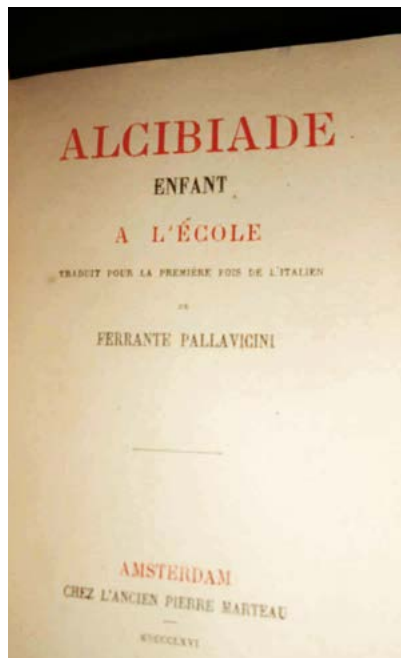
All'interno dell'Accademia degli Incogniti, attiva tra gli anni Trenta e Sessanta del Seicento, il



Sopra: Antonio Rocco, autore di *L'Alcibiade fanciullo a scola*, in una incisione contenuta nel volume *Le glorie degli Incogniti* (Venezia, «appresso Francesco Valuasense», 1647). Nella pagina accanto dall'alto: copertina dell'edizione moderna di *L'Alcibiade fanciullo a scola*, a cura di Laura Coci, Roma, Salerno Editrice, 2003; una delle immagini più celebri di pederastia greca, da una coppa attica a figure rosse del V secolo a.C. (Parigi, Museo del Louvre)

testo dovette circolare diffusamente in forma manoscritta, come si è visto dalla lettera del suo fondatore Loredan. Questo era indice di un interesse condiviso verso tali argomenti. In questo *milieu*, la condanna dell'atto anti-riproduttivo veniva interpretata come un prodotto artificiale delle leggi positive, e dunque come un divieto criticabile e anzi aggirabile.

Tracce analoghe emergono nelle carte processuali veneziane, a testimonianza della circolazione di simili argomenti libertini. Una querela del 1654 contro il domenicano Vincenzo Maria Nicolich riporta, tra le altre, l'affermazione secondo cui «la



In questa pagina: copertine di quattro edizioni semiclandestine in francese di *L'Alcibiade fanciullo a scola*, stampate con differenti indicazioni dell'autore e differenti dati editoriali nel 1866, nel 1891 e nel 1931

buzera [la sodomia] è boccone da principi».² Si tratta di una formula che riecheggia da vicino le posizioni espresse da Filotimo nel dialogo libertino, dove le leggi anti-sodomitiche – «dal sciocco volgo stimate venerabili e sacrosante» – vengono attribuite alla «maledetta ragion di Stato», a causa della quale i politici avrebbero vietato alle masse queste «gioie celesti» al fine di tenerli «per bocconi di riserva, per selvaticine di pregio».

Simili giustificazioni si ritrovano anche in casi

NOTE

¹ Achille Neri, *Intorno a due libri curiosi del sec. XVII*, «Giornale storico della letteratura italiana», XXI, 1888, pp. 219-227. Cfr. anche Giambattista Baseggio, *Disquisizione intorno il rarissimo libro intitolato "L'Alcibiade fanciullo a scola"*, Bassano, 1850.

² Archivio di Stato di Venezia (ASVe),

Consiglio di Dieci, Criminali, b. 87, contro Vincenzo Maria Nicolich, 7 agosto 1654.

³ ASVe, *Sant'Uffizio*, b. 83, contro Giovanni e Pietro Spiera, 1 ottobre 1627.

⁴ ASVe, *Sant'Uffizio*, b. 149, contro Giuseppe Latur, deposizione di Elisabetta Scioni, 16 marzo 1773.

⁵ Archivio della Congregazione per la dottrina della fede, *Archivum Sancti Of-*

ficii Romani, Decreta 1676, 18 novembre 1676, c. 242 r. Cfr. Federico Barbierato, *Politici e ateisti. Percorsi della miscredenza a Venezia fra Sei e Settecento*, Milano, Unicopli, 2006, p. 283.

⁶ Johannis Vogt, *Catalogus historico-criticus librorum rariorum*, Amburgo, 1747, p. 52.

precedenti, come quello del prete Giovanni Spiera, il quale sosteneva la naturalità dell'atto sessuale e denunciava la sua condanna come contraria alla natura. Secondo tale visione, il celibato era stato imposto non da Dio, ma dagli uomini, facendo così «onta grave alla natura, poiché ella tentando sempre di generare, con questi ordini gli cristiani l'impedivano che non potesse operare».³ In altri termini, la posizione appare anche ne *L'Alcibiade*, dove la sodomia è definita come perfettamente «naturale», in quanto conforme all'inclinazione data dalla natura: chi la segue «non s'allontana dai propri principii». Più di un secolo dopo, tra le carte processuali si ritrova la medesima giustificazione alternativa al divieto anti-riproduttivo, che bollava come «sciocchezze ciò che li sacerdoti dicono contro la lascivia, mentre con i suoi detti si oppone a ciò che ci ordina Dio nei precetti di natura, cioè di fare e non fare al prossimo ciò che piace e non piace a noi stessi».⁴

In questo passaggio tra testo e pratica discorsiva, il libro appare come un dispositivo capace di rendere trasferibili e socialmente riattivabili alcune delle tesi libertine.

Le reazioni delle autorità ecclesiastiche e civili consentono di cogliere la percezione della pericolosità dell'opera. Pur sfuggendo formalmente dall'Indice, nel 1676 l'inquisitore di Treviso segnalava il contenuto di *L'Alcibiade* ai cardinali del Sant'Uffizio romano come relativo al «vitio nefando» e contenente preoccupanti elementi ereticali.⁵

L'assenza di una condanna ufficiale non impedì, tuttavia, una persistente *damnatio memoriae*, già attestata nel corso del Settecento all'interno dei cataloghi eruditi, dove il testo è definito: «liber spurcissimus [...] de criminis sodomitici laude ac arte».⁶ Anche nell'Ottocento, le edizioni francesi promosse da Jules Gay furono oggetto di interventi repressivi da parte delle autorità civili. Nel 1863 e nel 1868, il Tribunal correctionnel de la Seine ordinò la distruzione di tutti gli esemplari, con l'accusa di oltraggio ai buoni costumi e alla morale

pubblica e religiosa.

Più che limitarne la diffusione, questi interventi contribuiscono a trasformare il libro in una rarità bibliografica, attestando al contempo la sua capacità di inserirsi in circuiti di circolazione già attivi.

Considerato come oggetto librario, *L'Alcibiade fanciullo a scola* permette dunque di spostare l'attenzione dal contenuto del testo alle pratiche della sua circolazione. La pericolosità dell'opera non si limita al contenuto osceno, espressione di una posizione in materia di sessualità contraria alla morale comune, ma è determinata nondimeno dalle modalità attraverso le quali, dalla circolazione manoscritta alle traduzioni ottocentesche, il testo si presenta come veicolo, in contesti diversi, di argomentazioni eterodosse. In questo senso, il libertinismo emerge certamente come un insieme di idee variamente diffuse. Ma esso appare anche come un fenomeno che prende forma attraverso testi manoscritti e libri a stampa, i loro percorsi e le risonanze nei discorsi orali.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Jean-Pierre Cavaillé, Antonio Rocco, *"Alcibiade enfant à l'école". Clandestinité, irréligion et sodomie*, «Tangence», LXXXI, 2006, pp. 15-38.
- Laura Coci, *L'Alcibiade fanciullo a scola: Nota bibliografica*, «Studi secenteschi», XXVI, 1985, pp. 301-332.
- Giovanni Dall'Orto, *Antonio Rocco and the Background of his "L'Alcibiade fanciullo a scola"*, in Atti del convegno "Among men, among women" (Amsterdam, 22-26 giugno 1983), pp. 224-232.
- Antonio Rocco, *L'Alcibiade fanciullo a scola*, a cura di Laura Coci, Roma, Salerno Editrice, 2003.
- Giorgio Spini, *Ricerca dei libertini. La teoria dell'impostura delle religioni nel Seicento italiano*, Firenze, La Nuova Italia, 1983.



PETRUS GASSENDUS PREPOSITUS
CATHEDRALIS ECCLESIAE DINIENSIS

C. Millan Galt' del et sculp

Vente chez M. l'abbé de la Roche, rue d'Anjou la dernière Pâque, en 1789, par la rue d'Anjou.

CTR

Babel invenit et Sculptit.